

**LA PRESIDENZA
DI GIOSUÈ PALAZZESCHI**

Giosuè Palazzeschi, che aveva contribuito a fondare la Cassa, ne assunse la presidenza e la direzione il primo gennaio 1870 [su *Palazzeschi*, si veda il profilo nella sezione *BIOGRAFIE del sito*].

Proprio in quell'anno venne istituito il deposito in conto corrente. Fu il Monte di Pietà, il 12 febbraio, ad aprire il primo “conto corrente fruttifero di dare ed avere mediante reciproci versamenti ed incassi”. Il Monte, che versò la cifra di L. 6.916, non poteva esigere a credito più di L. 5.000 oltre la somma depositata; la Cassa avrebbe pagato a vista fino a L. 500, ma “non più di una volta entro lo stesso periodo di otto giorni”; nel caso di somma tra L. 500 e L. 1000, “al termine di otto giorni dall'avviso”, periodo di attesa che saliva fino ai due mesi in caso di ritiro di somma superiore a L. 5.000. Il “frutto delle somme reciprocamente versate tanto a debito che a credito” era stabilito nel 5,5%¹. I depositi in conto corrente avrebbero raccolto un crescente favore, soprattutto fra i commercianti. Contestualmente si abolì il modulo di cambio per i prestiti, adottando la cambiale ordinaria, “con prelevamento dello sconto all'atto della firma apposta davanti al Cassiere”²; fino ad allora la Cassa riceveva dai debitori delle semplici ricevute, conteggiando e corrispondendo gli interessi posticipatamente.



Nel 1875 si introdusse in città l'uso degli assegni piazzati, aprendo un conto corrente attivo con la sede di Arezzo della Banca Nazionale Toscana; potevano essere tratti mandati di qualunque somma presso le sedi della Banca eseguendo il versamento presso la Cassa di Risparmio, che poi s'incaricava “di fare rimettere da Arezzo il relativo mandato al destinatario”³.

Nel 1881, infine, con l'ammissione della Cassa “a corrispondente della Banca Nazionale”, la piazza di Città di Castello venne dichiarata “bancabile”, con un implicito riconoscimento della serietà e della solidità del suo istituto di credito. Era stato affidato al consigliere di amministrazione Giuseppe Corsi l'incarico di condurre le trattative con la Banca Nazionale e di firmare titoli ed effetti da scontarsi presso di essa in nome e conto della Cassa. Corsi godeva della piena fiducia di Palazzeschi e stava emergendo come il suo più degno successore. Proprio alla fine di quell'anno, mentre avviava nuove pratiche per “combinare rapporti di affari” anche con il Banco di Roma, venne eletto alla vicepresidenza dell'istituto⁴. L'apertura di un conto corrente reciproco con il Banco di Roma avvenne nel gennaio del 1882. Lo stesso Corsi avrebbe rivelato che qualche socio avversò queste relazioni con altri istituti di credito, giudicandole non conformi alla natura e agli scopi della Cassa. Ma prevalse chi ne individuava il compito, in una realtà

¹ Cfr. ASCRCC, *Libretto in conto corrente del Monte di Pietà di Città di Castello*.

² *La Cassa di Risparmio di Città di Castello dalla fondazione ad oggi, 1° luglio 1855 - 1° luglio 1930* cit., p. 24.

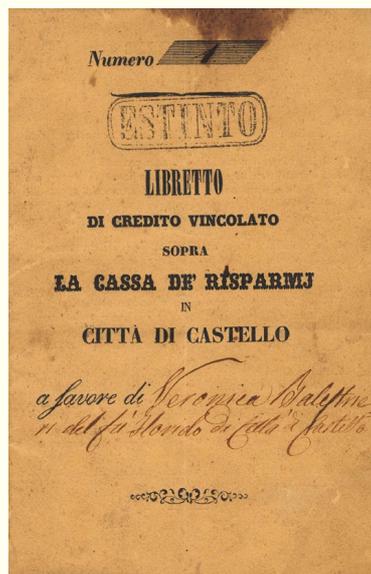
³ ASCRCC, *Verballi del consiglio di amministrazione*, 29 aprile 1875, 25 gennaio 1876.

⁴ *Ibidem*, *Verballi dei consiglio di amministrazione*, 29 marzo, 19 aprile, 17 maggio, 25 ottobre 1881; *Verbale dell'assemblea dei soci*, 29 novembre 1881.

di provincia come Città di Castello, nel “volgersi ad incoraggiare lo sviluppo delle produzioni, ad agevolare i cambi con relazioni esterne, a praticare sconti, incassi, e, in una parola, a sostituirsi anche a tutte le funzioni di una banca”⁵. Di lì a poco la Cassa avrebbe aperto conti correnti reciproci anche con consorelle altotiberine, la Banca Popolare Cooperativa di Umbertide (1886) e la Banca Popolare di Sansepolcro (1889)⁶.

Lo sviluppo della Cassa nei 13 anni di presidenza di Giosuè Palazzeschi trova tangibile conferma nella crescita dei libretti di risparmio. Alla fine del 1882 il loro numero sarebbero salito a 3.417, con un incremento di 2.106 unità, mediamente 162 all’anno.

Eppure gli anni '70 dell'Ottocento erano iniziati sotto cattivi auspici, per le emergenze sociali provocate dalla scarsità dei raccolti nell'Alta valle del Tevere. In genere, nel comune tiferate, la produzione annua di grano non solo bastava al complesso della popolazione, ma veniva in parte esportata nella limitrofa Toscana⁷. Nel novembre del 1871, invece, la stessa Cassa di Risparmio promosse una Società Anonima per accumulare provviste di grano e granturco di distribuire a prezzi non speculativi ai ceti meno abbienti nel corso dell'inverno; pure soccorrere gli indigenti in quell'“anno carestoso”⁸. Non sempre, però, l'assemblea dei soci si dimostrò sensibile alle esigenze più impellenti della società locale. Nel 1872, nonostante l'insistenza del presidente Palazzeschi, non accolse la richiesta della Congregazione di Carità di un sussidio per un “Ricovero dei vecchi e poveri invalidi” da istituirsi in città; la maggioranza dei soci non se la sentì di “togliere dagli avanzi sociali una somma per sussidiare un novello istituto”⁹.



Valle del Tevere. In genere, nel 1871, invece, la stessa Cassa di Anonima per accumulare provviste di grano e granturco di distribuire a prezzi non speculativi ai ceti meno abbienti nel corso dell'inverno; pure soccorrere gli indigenti in quell'“anno carestoso”⁸.

Non sempre, però, l'assemblea dei soci si dimostrò sensibile alle esigenze più impellenti della società locale. Nel 1872, nonostante Palazzeschi, non accolse la richiesta della Congregazione di Carità di un sussidio per un “Ricovero dei vecchi

e poveri invalidi” da istituirsi in città; la maggioranza dei soci non se la sentì di “togliere dagli avanzi sociali una somma per sussidiare un novello istituto”⁹.

Cresceva però il fermento a Città di Castello per proiettarsi verso nuovi orizzonti di sviluppo economico e sociale. Fu a tal fine che il Patto di Fratellanza fra le società di mutuo soccorso promosse nell'agosto del 1878 l'Esposizione Agricola Industriale dell'Alta Valle del Tevere. La Cassa di Risparmio stanziò la cifra di 5.000 lire per prestiti senza interesse a favore degli artigiani tiferati intenzionati a partecipare alla manifestazione; ed essi non solo seppero cogliere l'occasione, esponendo il meglio della loro produzione, ma restituirono pure entro i termini stabiliti i fondi avuti in prestito.

Di come localmente si percepisse la situazione economica fanno fede le parole di Eugenio Mannucci, che scrisse una guida storico-artistica della città in occasione dell'esposizione: “In fatto di officine e stabilimenti industriali poco di notevole offre Città di Castello, essendo la principale sua industria quella agricola; ed è deplorabile che manchi nei cittadini l'iniziativa anche per l'industria manifatturiera, alla

⁵ CASSA DI RISPARMIO DI CITTÀ DI CASTELLO (d'ora in poi CRCC), *Resoconto del Consiglio di Amministrazione per l'esercizio 1882*, Lapi, Città di Castello 1883.

⁶ ASCRCC, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 22 giugno 1886, 1° gennaio 1889.

⁷ ASCCC, *Relazione del sindaco*, 7 febbraio 1870.

⁸ *La Cassa di Risparmio di Città di Castello dalla fondazione ad oggi, 1° luglio 1855 - 1° luglio 1930* cit., p. 25.

⁹ ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 20 giugno 1872.

quale non mancherebbero gli elementi nelle produzioni del suolo e le forze motrici nell'abbondanza di acque e combustibili”¹⁰. In realtà qualcosa di importante si stava muovendo: quello stesso Scipione Lapi che stampò la guida di Mannucci si sarebbe di lì a poco affermato come tipografo ed editore di rilievo nazionale, prefigurando, con il suo longevo stabilimento industriale, nuovi destini per l'economia tifernate. E proprio quell'esposizione contribuì a liberare importanti energie morali e politiche: nacque allora il comitato cittadino per chiedere la realizzazione della linea ferroviaria da Arezzo a Fossato di Vico, attraverso l'Alta Valle del Tevere; e il consiglio comunale deliberò di assegnare una cospicua somma a quella società che avesse assunto l'onere della costruzione della ferrovia Venezia-Roma. In tale comitato si trovarono fianco a fianco il presidente della Cassa di Risparmio, Giosuè Palazzeschi, e coloro che avrebbero poi guidato l'istituto fino al 1924: Giuseppe Corsi e Adolfo Maioli.

¹⁰ E. MANNUCCI, *Guida storico-artistica di Città di Castello*, Lapi-Raschi, Città di Castello 1878, pp. 30-31.